

L'ITALIA
DIALETTALE
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXVI

(Serie Terza, XII)

2015

EDIZIONI ETS
PISA

L'Italia dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo

Martin MAIDEN, Università di Oxford

Giovanna MAROTTA, Università di Pisa

Max PFISTER, Università di Saarbrücken

Alfredo STUSSI, Università di Pisa

L'Italia dialettale può essere acquistata al prezzo di € 65.00 (estero € 80.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.

È possibile abbonarsi alla rivista *Italia dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa

– tel. 050 29544; 503868

– fax 050 20158

– info@edizioniets.com

– www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXVI

(Serie Terza, XII)

Remo Bracchi, <i>Magagna, male d'autore</i> (ripresa di un'etimologia defluita ai margini)	Pag.	7
Patrizia Del Puente, <i>Il dialetto di Rofrano (SA) e gli influssi siciliani</i>	»	41
Lorenzo Filipponio, <i>Lombardo calimón, carimón 'trottola'</i>	»	55
Michele Loporcaro - Giuseppina Silvestri, <i>Accordo al neutro plurale nel dialetto di Verbicaro (Cosenza)</i>	»	63
Marco Maggiore - Angelo Variano, <i>Differenziazione vocale per posizione e differenziazione fonetica su base sessuale nella varietà di Zapponeta (FG)</i>	»	83
Carlo Alberto Mastrelli, <i>L'ital. squagliare -arsi</i>	»	105
Erich Mengel, <i>Metafonesi e dittongazione nei dialetti del piceno [continua]</i>	»	119
Anna Maria Orlando, <i>Permettete una parola, Signora? Il voi allocutivo nell'italiano regionale di Calabria tra rispetto e identità</i>	»	149
Domenica Romagno, <i>Telicità inerente e telicità configurazionale: l'uso del clitico dativo in alcune varietà dialettali della Calabria settentrionale</i>	»	163
Andrea Scala, <i>Propagginazione e romaní d'Abruzzo: un caso di importazione di regola fonologica</i>	»	181
 Recensioni		
L. Filipponio, <i>La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale</i> , Bologna, Arnaldo Forni Editore, 2012 (E. Saiu)	»	213

Accordo al neutro plurale nel dialetto di Verbicaro (Cosenza)*

1. Introduzione

È già da tempo noto come la persistenza di un accordo al neutro plurale su aggettivi e determinanti contraddistingua i volgari italo-romanzi meridionali antichi. Tale caratteristica strutturale è documentata al meglio per il napoletano dei secc. XIII-XVI (v. in particolare Formentin 1998: 291-293, Ledgeway 2009: 149):

- (1) a. *Cronaca di Partenope* (ms. I D 14 Bibl. Centr. Regione Siciliana): a le dicta mura.
- b. *Romanzo di Francia*: la bracia i[n] croce; le porte de la citate e de la castella; le mano e la bracia; (con) la bracia aperta; (con) la bracia i[n] groce; la bracia caduta che no le potea auciar(e) i[n] bocca; stava i[n] te(r)ra (con) la denochia inuda; (con) mura forte ['molto'] auta e e spisse; tur(n)no a questa fo[n]tana avea multe piede de melania (con) pera e 'n auto erano l'accerva e pe te(r)ra erano la matura.
- c. Loise De Rosa, *Ricordi*: e no la mura no(n) so belle, tutte le altre so mirabilmente; la tetelleca / la teteleca.

Anche i volgari di altre aree del Meridione restituiscono un quadro simile, come mostrano gli esempi di accordo neutro plurale dal ricettario lucano del

* «lo riscivo qui perchè gli atti accademici sogliono essere delle cose nostre una onorata sepultura»: con questo memorabile inciso Clemente Merlo (1925: 13) commenta la ripresa, nel saggio epónimo di questa rivista, di osservazioni sul vocalismo meridionale adriatico già altrove uscite a stampa. La citazione sta bene qui in esergo, visto che Loporcaro e Silvestri (2014), testo che ora si ripropone in versione modificata e ampliata, dopo esser stato presentato al *XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, luglio 2013) è stato pubblicato in formato elettronico negli *Atti* relativi ma non figura nella versione a stampa della sezione *Syntaxe*, a cura di A. Ledgeway, M. Cennamo e G. Mensching. Ci sembra che le novità che nel seguito descriviamo meritino di raggiungere anche il pubblico di coloro che non frequentano esclusivamente le biblioteche virtuali: grazie dunque all'amico Franco Fanciullo per l'ospitalità su queste pagine. Il lavoro è stato redatto congiuntamente: nondimeno, a fini accademici, i §§1-2 vanno attribuiti a M.L., i §§3.1 e 6 a G.S., i §§3.2-3.3 a entrambi. I dati dialettali si riportano in trascrizione fonetica IPA lievemente semplificata, con ripetizione del simbolo consonantico anziché [C:] a notare la geminazione. Alle traduzioni degli esempi, in pochi casi selezionati si aggiungono glosse letterali secondo le norme delle *Leipzig Glossing Rules*: vi si usa, oltre alle abbreviazioni correnti, NONM (= non maschile) ad indicare forme del paradigma aggettivale condivise tra il femminile e il neutro.

sec. XVI edito da Süthold (1994), sempre messi in luce da Formentin (1998):

- (2) *piglia la cotognia [...] et mondale e bene e piglia mela che non siano bene fatte, siano uno poco agresta (Süthold 1994: 15, riga 244s)*

Fuori del Meridione d'Italia, altre varietà romanze presentano fenomeni simili. È il caso del soprasilvano e dell'engadinese sino al sec. XVII, nonché del fiorentino delle origini, dove però i residui di accordo neutro plurale sono così tenui da esser passati inosservati sino a poco tempo fa (cf. Faraoni *et al.* 2013, Loporcaro *et al.* 2014).

Allo stato attuale delle conoscenze, nulla di simile consta sinora per alcuna varietà romanza in fase odierna. Scopo del presente contributo è segnalare la persistenza in un dialetto odierno di accordo neutro plurale realizzato attraverso un morfema di accordo specifico (la desinenza N.PL. *-a* conservata negli esiti di BONA, LONGA ecc.), esattamente come negli esempi antichi in (1)-(2). Tale persistenza, che con quegli esempi sta in evidente e diretta continuità, ci ha ora rivelato l'investigazione di una varietà calabrese settentrionale, quella di Verbicaro, in provincia di Cosenza.

2. Status quaestionis: *persistenze moderne del neutro latino*

Nelle varietà romanze finora descritte presentanti un sistema di genere non ridotto all'opposizione binaria maschile/femminile, il terzo genere (per le analisi che lo riconoscano: ad es., quanto al rumeno Graur 1928 e molti altri dopo di lui; quanto all'Italia centro-meridionale Loporcaro e Paciaroni 2011, Paciaroni *et al.* 2013) si configura come un "genus alternans" (Igartua 2006: 58) o "genere del controllore" o "genere non autonomo", nei termini di Corbett (1991: 151) e rispettivamente Corbett (2011: 459-460)¹. Queste le definizioni per noi pertinenti:

¹ Si ha poi, come ulteriore valore della categoria del genere, il neutro cosiddetto di materia (o di "massa", o "neoneutro" o "neutro romanzo"), diffuso nei dialetti italiani dalle Marche alla Lucania: ad es. [lo 'latte], neutro, di contro a [ju 'sassu] 'il sasso', maschile, nel dialetto di Roiate (in provincia di Roma, Orlandi 2000: 109-111), o [lo prə'sutta] 'il prosciutto' (come materia) di contro a [lə prə'sutta] '(pezzo di) il prosciutto', rispettivamente neutro e maschile in sorano (Merlo 1906-1907: 438). Anche qui – come per il neutro alternante rumeno (v. n. 3) – i pareri sono discordi circa da un lato la sua origine diacronica (continuità rispetto al latino o reinvenzione romanza: quest'ultimo l'avviso di C. Merlo, ad esempio), dall'altro circa la sua definizione sincronica come valore della categoria di genere ovvero come manifestazione di proprietà diverse, strettamente semantiche e non morfosintattiche qual è invece il genere (così ad es. Hall 1968: 480, Haase 2000: 226-227, Ledgeway 2009: 150, Maiden 2011: 170). Del neutro di massa, sconosciuto ai dialetti calabresi, non si parlerà qui ulteriormente.

- (3) a. Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words (Hockett 1958: 231, cit. in Corbett 1991: 1).
 b. We should [...] differentiate controller genders, the genders into which nouns are divided, from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on (Corbett 1991: 151).

Un genere alternante è caratterizzato dal fatto di richiedere su articolo, dimostrativo, aggettivo ecc., forme di accordo non già autonome (come accade invece per un “genere del bersaglio” – si veda l’enunciazione della distinzione in (3b) – qual era il neutro latino) bensì sincretiche. In rumeno il sincretismo è col maschile al singolare e col femminile al plurale, come si mostra in (4b)²:

(4)

	SINGOLARE		PLURALE	rumeno
a.	<i>student-ul</i>	<i>e bun</i>	<i>studenți-i</i>	<i>sunt bun-i</i>
M	studente(M)[SG]-DEF.M.SG	è buono[M.SG]	studente(M).PL-DEF.M.PL	sono buono-M.PL
b.	<i>vin-ul</i>	<i>e bun</i>	<i>vinuri-le</i>	<i>sunt bun-e</i>
N	vino(N)[SG]-DEF.M.SG	è buono[M.SG]	vino(N).PL-DEF.F.PL	sono buono-F.PL
c.	<i>băutur-a</i>	<i>e bun-ă</i>	<i>băuturi-le</i>	<i>sunt bun-e</i>
F	bevanda(F)[SG]-DEF.M.SG	è buono-F.SG	bevanda(F).PL-DEF.F.PL	sono buono-F.PL

‘lo studente/il vino/la bevanda è buono/-a’ ‘gli studenti/i vini/le bevande sono buoni/-e’

Il mutamento verificatosi nel sistema del genere grammaticale dal latino al rumeno è schematizzato in (5)³:

(5)

	latino			rumeno	
	SG			SG	PL
M	-us	I	>	-∅	-i
N	-um	II			-e
F	-a	III		-ă	

La ricostruzione dell’evoluzione diacronica del sistema di genere ora schematizzata in (5) con l’esempio rumeno collima coi dati antichi in (1)-(2): nei volgari alto-meridionali del Medioevo il solo plurale aveva mantenuto la

² È appena il caso di ricordare che con la traduzione italiana “genere del bersaglio” si esplicita il nesso sintattico determinativo dell’inglese *target gender*, senza ovviamente intendere che il genere inerisca al bersaglio dell’accordo: si tratta invece, come specificato in (3a), di proprietà inerente del lessema nominale, che sui bersagli si riflette esclusivamente, appunto, attraverso l’accordo (dobbiamo a Vincenzo Faraoni lo spunto per questa precisazione).

³ La questione è in realtà controversa, poiché non tutti ammettono a) che il rumeno abbia tre generi e b) che, nel caso li abbia, il terzo genere rimonti al neutro latino. Non è tuttavia questa la sede per riprendere tale questione.

triplice opposizione formale del sistema latino in (5a), mentre in prosieguo di tempo, come si vedrà in (14)/(15), vi si è instaurato un neutro alternante come quello rumeno in (5b). Il dialetto calabrese di cui parleremo conserva in questo la situazione antica.

3. Il dialetto di Verbicaro

3.1. Conservazione di /a/ finale

Si tratta del dialetto di Verbicaro, in provincia di Cosenza. Verbicaro è situata a nord della linea Diamante-Cassano – e dunque entro l'area Lausberg⁴ – e parimenti a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, individuata da Rohlfs (1966-69, I: 187) come confine meridionale dell'area in cui si è avuta la centralizzazione in [ə] delle vocali atone postoniche tipica dell'alto Meridione.



⁴ Del verbicarese trattano Rohlfs (1937), Lausberg (1939: 13, 260), Rensch (1964), Trumper (1980), Rizzi e Savoia (1993), Manzini e Savoia (2005), Silvestri (2007, 2008-09, 2009). Vi si ha un sistema vocalico in cui il tipo siciliano, maggioritario (cfr. ad es. $\bar{I} = \bar{Y} = \bar{E}$: FĪLU > ['fī:lə] 'filo', NĪVE > ['nī:va] 'neve', TĒLA > ['tī:la] 'tela' ≠ È: PĒTRA > ['pɛ:tra] 'pietra'; VĒNTU > ['vi:ntə] (metaf.) 'vento'; Ò: RŌTA > ['rɔ:tə] 'ruota' e FŌCU > ['fɔ:kə] (metaf.) 'fuoco' ≠ Ū = Ū̄ = Ō: SŌLE > ['su:lə] 'sole', MŪNDU > ['mũ:nə] 'mondo', FLŪME > ['çũ:mə] 'fiume') si sovrappone a quello sardo, residuale: cfr. ad es. È > [e]: VĒNA > ['vɛ:na] 'vena', È > [iɔ̃] (per metaforia): ACĒTU > ['tʃi:ta] 'aceto' (s.f., con metaplasmo successivo all'applicazione della ditingonzazione metafonetica); SĒBU > ['si:βə] 'grasso bovino', FĒMĪNA > ['fɛ:m̩:na] 'femmina, donna'; Ō > [uə] (per metaforia): SŌRĪCE > ['su:ɾi:tʃə] 'topo', suffisso -ŌSU > -[uə:sə] p.es. [mpavə'ruə:sə] 'pauroso, pavido', [murə'vuə:sə] 'moccioso' < MORBŌSU.

Nel nostro dialetto, però, come in alcune altre varietà alto-meridionali (se ne veda una panoramica in Vignuzzi e Avolio 1994: 646-647), tale neutralizzazione ha risparmiato gli esiti di A finale (> /a/) in posizione prepausale (cf. Silvestri 2008-09: 35-44; Loporcaro e Silvestri 2011: 331):

- (6) /a/ → [a/ ___]_{PF} =]_E Esempi: [ˈa bbəˈnʊːta/-ə maˈrɪːja/*-ə] ‘è venuta Maria’
 [ˈajə ˈjuːt aa ˈkaːsa/*-ə] ‘sono andato a casa’
 [mə ˈsent a ˈfrɛːva/*-ə] ‘mi sento la febbre’

Nel contesto complementare, cioè in protonia sintattica, /a/ finale può invece ridursi a schwa, con una variazione indicata dalle parentesi uncinate nella regola variabile in (7)⁵:

- (7) /a/ → <ə>/ ___]_{PF} X]_E (dove X ≠ Ø)

Col mantenimento, almeno parziale, di /a/ finale in opposizione a /ə/, si hanno dunque i presupposti fonetici perché si preservi una distinzione nella morfologia affissale che, come in bibliografia si era notato sin qui (v. Loporcaro e Silvestri 2011), interessa l’esponente dell’accordo femminile singolare, mantenuto come -/a/ fonologicamente distinto (benché con esso neutralizzabile entro frase) da -/ə/. Poiché il dialetto che descriviamo si parla a Nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, la conservazione di -a finale non è un tratto banale: vi sono, è vero, altri dialetti alto-meridionali (già in Lucania centro-meridionale) che conservano -a ≠ -ə, e nelle immediate vicinanze un sistema a tre vocali atone finali caratterizza poco più a est il dialetto di Castrovillari (cfr. Pace 1993-94). Ma in generale la maggior parte dei dialetti circoscriviti presenta completa neutralizzazione in ə delle atone finali⁶, a tal

⁵ Diversamente da (6), dove il confine di enunciato (“]E”) coincide (“=”) col limite della parola fonologica (“]PF”) contenente /a/ finale, in (7) ulteriore materiale (“X”) si interpone fra i due. La definizione dei contesti complementari in (6)-(7) è ad ogni modo semplificata, in quanto oltre alla posizione prepausale impediscono la centralizzazione le posizioni di focalizzazione (v. a questo proposito Silvestri 2008-09: 35-44):

- (i) a. a ˈrɔːsa/-ə ˈccu ˈggrɔssa ˈa ssəkˈkaːta/*-ə
 ‘la rosa più grande si è seccata’
 b. a kanˈnɪstra/-ə ˈskʊːra/*-ə s ˈa ˈppɛrsa/*-ə
 ‘la cesta scura è andata persa’

In queste frasi possono subirla i sostantivi [ˈrɔsa] e [kanˈnɪstra], ma non gli aggettivi che chiudono i rispettivi sintagmi.

⁶ In taluni casi, la neutralizzazione è soggetta a condizioni morfolessicali. Così ad esempio, nei dialetti di S. Maria del Cedro e Orsomarso la totale neutralizzazione in schwa sembra interessare solo gli aggettivi, mentre sostantivi e determinanti (dimostrativi inclusi) possono presentare -a finale

punto che lo stesso Lausberg (1939: 138), trattando delle continuazioni degli antichi plurali neutri in *A*, dà per scontato che in quest'area un'*A* finale etimologica si possa diagnosticare esclusivamente in base agli esiti della tonica:

Neutrale Pluralbildungen auf *-a*, die in ihrer Auswirkungen natürlich nur im diphthongierenden Gebiet nachzuweisen sind, findet [sic] sich in *úəβ*, *ǫ^uβ*, *úass*, *ǫss*; *u kúərn*, *i kǫrn* (Nc, Np) [...] Nicht mehr als Pluralbildungen auf *-a* gefühlt werden Fälle wie *i yídətə*, *i βratts* usw., da zwischen Singular und Plural keine Verschiedenheit im Vokalismus besteht.

Già nei paragrafi sul vocalismo Lausberg (1939: 14 n. 10) anticipa di considerare del tutto estinto in quest'area il tipo *le braccia*, quando commentando *rútt* di AIS I 146 '(le due braccia) sono rotte' osserva: «die *ú*-Formen [...] sind dort sicher aber nichts weiter als *masc. plur.*, da der Plural 'le braccia' in diesem Gebiet als *masc. plur.* gefühlt wird» (corsivi nell'originale). A Verbicaro, tuttavia, la conservazione, sia pure soltanto variabile, di *a* finale, determina condizioni osservative privilegiate, permettendo non solo di smentire che il tipo *ILLA BRACHIA* sia in quest'area affatto estinto e livellato sul maschile, ma anzi rivelandone un comportamento sintattico inedito. Per introdurre i dati cruciali, serve anzitutto qualche ragguaglio sulla morfologia del verbicarese.

3.2. Preliminari morfologici

I determinanti definiti del nome hanno due forme distinte per genere nel singolare e un'unica forma al plurale (con marcamento convergente dell'accordo di genere, Corbett 1991: 155), in armonia con l'universale 37 di Greenberg:

(8)

	SINGOLARE		PLURALE		
M	u/stu/su/'kwɪdɔ ⁷	'kw:anə	i/stə/sə/'kwɪddə	'ka:nə	'il/questo/quel cane'
F	a/sta/sa/'kwɪdɔ	'ka:sa		'ka:sə	'la/questa/quella casa'

(opposto a *schwa*). Lausberg (1939: 86-87) registra soltanto la conservazione di /a/ quando finale nel primo lessema di un sintagma (generale nell'alto Meridione), come esemplificata più oltre con l'aggettivo 'bello' in (10), dove sia il femminile che il maschile singolare ricorrono con la vocale finale non centralizzata. Più accuratamente, Rensch (1964: 69-71) ne registra invece la mancata riduzione, anche al di fuori di tale contesto, per vari dialetti calabresi nord-occidentali.

⁷ Si trascrive [ɔɔ] l'esito di *-LL-*, che oscilla tra debolmente retroflesso e pienamente dentale (v. Silvestri 2008-09: 13). L'avvicinamento all'articolazione dentale ha determinato una piena confluenza con */dd/ originaria (ad es. ['frɪdɔ] < *['friddə] < FRIG(I)DU), come in alcuni altri dialetti calabresi settentrionali (cfr. Loporcaro 2001: 223-224).

Lo stesso vale per i pronomi personali, quelli forti di III persona (9a) come i clitici oggetto diretto (9b), e per gli aggettivi privi di flessione interna metafonetica quali l'italianismo 'bello' in (10):

(9) a.		SINGOLARE	PLURALE			
	M	'jɪdɖə	'jɪdɖə			
	F	'jɪdɖa		'lei'		

b.		SINGOLARE	PLURALE	
	M	o 'vɪɪɣə	i 'vɪɪɣə	
	F	a 'vɪɪɣə		'la/le vedo'

(10)		SINGOLARE		PLURALE		
	M	no 'bbwellu	'kwa:nə	'tʃertə 'bbellə	'ka:nə	
	F	na 'bbella	'kai:sa		'kai:sə	'una bella casa'/'delle belle case'

Il sistema del genere grammaticale non è però ridotto a un marcamento pienamente convergente perché gli aggettivi e i participi la cui vocale radicale ha subito metaforia – v. gli esempi in (11)-(12) – presentano distinzioni di genere anche al plurale, e hanno quindi marcamento del genere parallelo:

(11)		SINGOLARE		PLURALE		
	M	no kwa'tra:rə	'bbiɖɖə	'tʃertə kwa'tra:rə	'bbiɖɖə	
	F	na kwa'tra:ra	'bbeɖɖə	'tʃertə kwa'tra:rə	'bbeɖɖə	'una bella ragazza/delle belle ragazze'

(12)		SINGOLARE	PLURALE	
	M		'kuɐt-ə	
	F	'kɔ:t-a	'kɔ:t-ə	'raccolta,-e'

In ambo i casi, le quattro celle del paradigma definite dai valori morfo-sintattici dei tratti di genere e numero ospitano un totale di tre forme, con sincretismo fra maschile singolare e plurale.

3.3. L'accordo al neutro plurale

Circa il marcamento del genere sui pronomi abbiamo già fornito dati esaurienti in (9). Per gli aggettivi, al contrario, quanto mostrato in (10) (genere convergente con gli aggettivi non metafonetici) e (11) (marcamento parallelo, data alternanza metafonetica) non esaurisce il quadro. La novità viene dalla flessione del plurale⁸:

⁸ Glosse esplicite, secondo il modello lipsiense, si forniscono in ogni frase solo per le forme accettabili (il valore delle agrammaticali può essere evinto dalle frasi in cui esse ricorrono legittimamente).

(13)	SINGOLARE		PLURALE			
a.	u	'piǝðə	'yruǝssə/*'yɾɔss-ə	I	'piǝðə	'yruǝssə/*'yɾɔss-ə/*-a
M	DEF.M.SG	piede(M)	M\grosso	DEF.PL	piede(M)	M\grosso
b.	u	'lwabbrə	'yruǝssə/*'yɾɔss-ə	I	'labbr-a	'yɾɔss-a/-ə/*'yruǝssə
N	DEF.M.SG	labbro(N)	M\grosso	DEF.PL	labbro(N)	NONM\grosso-NPL
c.	a	'man-a	'yɾɔss-a/*-ə/*'yruǝssə	I	'man-ə	'yɾɔss-ə/*-a/*'yruǝssə
F	DEF.F.SG	mano(F)-SG	NONM\grosso-F	DEF.PL	mano(F)-PL	NONM\grosso
		'il piede/il labbro/la mano grosso/-a'			'i piedi/le labbra/le mani grossi/-e'	

In (13) è riportato in sintesi il sistema di accordo di genere, come già presentato sopra per il rumeno, con le suddivisioni fra i campi dello schema determinate dall'accordo dell'aggettivo (per l'articolo determinativo v. invece già sopra in (8)). Come in rumeno, si hanno tre serie di nomi, distinte per l'accordo che selezionano, benché al singolare, sempre come in rumeno, gli schemi di accordo siano solo due. Al plurale il verbicarese si distingue però dal rumeno per presentare, sia pure variabilmente, tre – anziché due soli – diversi schemi di accordo. È cruciale sottolineare che la variazione in (13b) non è bidirezionale: con i nomi femminili, al plurale, ['yɾɔssa] non può ricorrere. Tale variazione non è dunque puramente fonologica: non è un effetto della possibilità di neutralizzazione formalizzata con la regola variabile in (7). Si tratta, al contrario, di variazione morfologica tra due forme distinte nel paradigma dell'aggettivo, variazione che concerne, come indicato in (13), solo i nomi neutri. I loro corrispettivi rumeni, come detto, sono assegnati a un genere alternante (un genere del controllore, mai selezionante morfi di accordo suoi propri). In verbicarese, invece, i nomi in questione (esemplificati in (13b)) sono ancora a tutti gli effetti dei nomi appartenenti a un genere neutro autonomo (non alternante), individuati univocamente dal selezionare – benché variabilmente – un morfo di accordo al plurale loro specifico, *-a*, diretto continuatore della desinenza *-a* del neutro plurale latino.

La situazione del verbicarese odierno è dunque strutturalmente identica a quella del napoletano antico (v. lo schema (15), costruito in base allo studio di Formentin 1998: 292 n. 844, 304, 315-319), tranne che per l'esistenza in napoletano del neutro di materia che non scende a sud della Lucania centrale⁹:

⁹ Sul limite meridionale del neutro di materia v. Lüdtke (1979: 66-69 e carta 10), con la precisazione in Loporcaro (2011: 192).

(14)

	SINGOLARE		PLURALE		
N ₂	<i>llo</i>	<i>(b)bene</i>			antico napoletano (secc. XIII-XV) 'la ricchezza'
M	<i>lo</i>	<i>nimico</i>	<i>li</i>	<i>nimice</i>	'il nemico, i nemici'
N ₁ (>A)	<i>lo</i>	<i>vrazzo</i>	<i>la</i>	<i>vrazza/</i> <i>(b)brazza</i>	'il braccio, le braccia'
F	<i>la</i>	<i>donna</i>	<i>lle</i>	<i>(d)donne</i>	'la donna, le donne'

Anche in napoletano antico nomi come *vrazzo* potevano già selezionare accordo alternante, con la forma femminile di articolo e aggettivo nel plurale (*le bbrazza longhe*), oppure mantenere un accordo neutro plurale specifico (*la vrazza longa*), mentre nel napoletano odierno (Merlo 1917: 105-111) la seconda possibilità si è perduta e lo schema alternante è divenuto categorico:

(15)

	SINGOLARE		PLURALE		
N	o	¹ ffjerrə			napoletano moderno 'il ferro' (materia)
M	o	¹ fjerrə	e	¹ fjerrə	'il ferro, i ferri' (numerabile)
A	o	¹ la:vrə	e	¹ lla:vrə	'il labbro, le labbra'
F	a	¹ krɔ:tʃə	e	¹ kkru:tʃə	'la croce, le croci' (oggi plur. [e'kkro:tʃə])

Il verbicarese presenta tuttora la stessa variazione che in (15), come ulteriormente illustrato nei seguenti esempi¹⁰:

- (16) a. ɪ 'jiðəta/ʃiðə'teɖɖa 'su l'lonŋa/-ə/*l'luəŋŋə
'le dita/ditine sono lunghe'
[ad es. il complesso delle dita di una mano, o di una persona]
- b. 'bella/-ə netta/-ə/*niəttə 'a:sə 'fatta/-ə s 'ɔssa
'belle PULITE (= spolpate) le hai fatte, queste ossa'

Come si vede, con questi aggettivi a flessione metafonetica, mentre sono grammaticali ambedue le forme non metafonetiche (il plurale neutro in *-a* ed il femminile in *-ə*) risulta inaccettabile la forma maschile. Questa sarebbe invece grammaticale se nello stesso contesto si sostituisse la forma alternativa di plurale (maschile) in *-ə* degli stessi nomi, come ad es. in (17), da confrontare con il neutro plurale (16a):

¹⁰ Nelle trascrizioni IPA si utilizza la sottolineatura per indicare la focalizzazione ottenuta con rilievo prosodico, che nelle traduzioni in italiano è segnalata col maiuscoletto. Gli esempi con focalizzazione del costituente contenente la desinenza *-a* di neutro plurale sono funzionali ad una più chiara illustrazione dell'accordo, visto che in posizione di focalizzazione la centralizzazione di /a/ in schwa è agrammaticale (v. la n. 5).

- (17) 'du:ʒə 'ʒiðətə 'luəŋŋə
 'due dita [specifiche, ad es. il medio e l'indice] lunghe'

Il sostantivo 'dita' si comporta diversamente dal sostantivo 'labbra', sopra riportato in (13). Quest'ultimo infatti, come l'italiano standard *l'uovo/le uova* (18a), seleziona al plurale un accordo obbligatoriamente distinto da quello maschile:

- (18) a. *le uova rotte / *gli uovi rotti*
 b. *le ginocchia storte / i ginocchi storti*

D'altro canto, anche in verbecarese come in italiano standard ((18b)), alcuni di questi nomi originariamente neutri possono presentare al plurale sia accordo al maschile che al neutro. A questo nõvero appartengono i sopra menzionati 'osso' e 'dito', i cui due plurali (si è già mostrato per 'dito' in (16)-(17)) sono distinti semanticamente al pari di *ossa/ossi* dell'italiano:

- (19) a. dd 'uəssə/ʉəssə'tʃiəddə 'stuərtə
 'gli ossi/ossicini storti'
 b. 'tʃiŋk 'uəssə 'stuərtə
 'cinque ossi storti' [specifici e separati]
 c. 'tutt ɛ 'tʃiŋk dd 'əssa 'stərtə/'stərtə
 'tutte e cinque le ossa storte' [ad es., delle dita di una mano,
 o altrimenti comunque costituenti un sistema organico]

Si hanno anche sostantivi con variazione nel genere al plurale (maschile o neutro), manifestata dalla variazione nell'accordo per genere dell'aggettivo plurale, in cui al cambiamento di genere non corrisponde alcuna differenza semantica. È questo il caso degli esempi in (20):

SINGOLARE		PLURALE			
ʉ	tʃə'ra:s-ə	'ʒruəssə/*'ʒrəss-ə/*-a	I	tʃə'ra:s-a	'ʒruəssə/'ʒrəss-a/-ə
DEF.M.SG	ciliegia(M)-SG	M'grosso	DEF.PL	ciliegia(N/M)	M'grosso/NONM'grosso-N/F.PL
ʉ	də'nuəccə	'stuərtə/*'stərt-ə/*-a	I	də'nuəccə	'stuərtə/'stərtə/-ə
DEF.M.SG	ginocchio(M)-SG	M'storto	DEF.PL	ginocchio(N/M)	M'storto/NONM'storto-N/F.PL
ʉ	stən'ti:nə	'luəŋŋə/*'ləŋŋ-ə/*-a	I	stən'ti:nə	'luəŋŋə/'ləŋŋə/-ə
DEF.M.SG	intestino(M)-SG	M'lungo	DEF.PL	intestino(N/M)	M'lungo/NONM'lungo-N/F.PL

Vi sono inoltre nomi, quali [ʉ mʉ'lwi:nə] 'mulino' (pl. [I mʉ'lwi:nə/-a]), [ʉ 'pər'kə:kə] 'albicocca' (pl. [I pər'kə:kə/-a]) o [ʉ 'vʉvətə] 'gomito' (pl. [I 'vʉvətə/-a]) che, pur rimontando a originari neutri di seconda declinazione (MOLINUM, PRAECOQUUM, CUBITUM, quest'ultimo ricorrente in latino

accanto al maschile CUBITUS) e mantenendo il plurale in *-a* in variazione con quello in *-ə* – e appartenendo dunque alla stessa classe flessiva degli altri sostantivi ora considerati – richiedono accordo esclusivamente al maschile e sono dunque, in sincronia, nomi maschili: [ɪ 'vʊvətə/-a 'stuɔrtə/*'stɔrtə/*-a] ‘i gomiti storti’. Allo stesso modo si comportano numerosi nomi d’altra provenienza presentanti anch’essi in variazione i due plurali (in *-ə* e in *-a*), i quali, non essendo in origine neutri, sono stati attratti secondariamente in questa classe: originari maschili ([ʊ pʊr'mʊ:nə] ‘polmone’, pl. [ɪ pʊr'mʊ:nə/-a], [ʊ 'pʊt:sə] ‘pozzo’, pl. [ɪ 'pʊt:sə/-a], [ʊ 'çʊ:rə] ‘fiore’, pl. [ɪ 'çʊ:rə/-a] ecc.) o femminili ([ʊ mə'dʊdɔdɔ] ‘cervello’, pl. [ɪ mə'dʊdɔdɔ/-a]), nonché varie neoformazioni romanze ([ɪ rəc'ca:lə] ‘padiglione auricolare’, pl. [ɪ rəc'ca:lə/-a]; [ʊ 'pʊ:tsə] ‘polso’, pl. [ɪ 'pʊ:tsə/-a], ecc.), che tutti si debbono intendere passati per fasi precedenti in cui debbono aver presentato dapprima accordo neutro plurale e quindi accordo alternante.

L’oscillazione documentata in (20) aggiunge un ulteriore livello di variazione, senza però incidere sul sistema. Ha invece rilevanza strutturale un’altra dimensione di variazione: la ricorrenza del morfo dedicato di accordo N.PL. *-a* sull’aggettivo, esemplificata in (13b) e (20), è oggi in via di scomparsa. Essa caratterizza, fra la ventina di nostri informatori, il dialetto di soli quattro parlanti tutti sopra i 75 anni¹¹. Nella produzione dei parlanti sotto i 35 anni, d’altro canto, l’accordo in *-a* ricorre solo di rado, benché esso sia ancora da tutti giudicato accettabile. Nella varietà conservativa, inoltre, si combina con la desinenza N.PL. *-a* un maggior numero di tipi aggettivali. In altre parole, in verbicarese oggi vediamo svolgersi in tempo apparente, attraverso le generazioni, lo stesso mutamento che in napoletano, nel Seicento, ha portato dal sistema in (14), dove il neutro è genere del bersaglio, a quello moderno in (15), in cui esso è ormai solo un genere del controllore, non più selezionante alcuna forma di accordo sua propria.

Quanto alle parti del discorso segnalanti l’accordo N.PL., abbiamo sinora addotto esempi di aggettivi in funzione attributiva. L’accordo dedicato N.PL. può però ricorrere anche sull’aggettivo o sul participio usati predicativamente:

- (21) ɪ 'labbra sʊ l'lorda/-ə/*l'luɔrdə/sʊ k'kɔtta/-ə/*k'kuɔtta
 ‘le labbra sono sporche/scottate’

¹¹ Per la precisione, abbiamo intervistato 18 parlanti nativi di età compresa fra 23 e 89 anni, di cui 5 maschi e 13 femmine.

I participi presentano accordo N.PL. non solo laddove usati nelle stesse posizioni sintattiche degli aggettivi, predicativamente, come in (21), ovvero attributivamente ([dɔ 'ɔssa 'rutta] ‘le ossa rotte’), ma anche quando costituiscono parte di una forma verbale perfetta. In altre parole, il valore di neutro (plurale) è contemplato, in verbicarese, fra le specificazioni della regola di accordo participiale per genere (e numero) nei tempi composti del verbo, come qui di seguito esemplificati con diversi costrutti sintattici:

- (22) a. ɪ 'vrattsa/'jiðəta s 'an allur'dwa:ta/-ə costrutti inaccusativi
 ‘le braccia/dita si sono sporcate’ retroerenti
- b. ɪ 'mʊ:ra s 'anə spak'ka:ta/-ə/'rutta/-ə
 ‘i muri si sono spaccati/rotti’
- c. dɔ ɔssə'tʃedɔ s 'anə 'skɔtta/-ə
 ‘gli ossicini si sono bruciati’
- (23) a. dɔ 'ɔssa 'aa 'kkɔ:ta/-ə/*'kkuətə costrutti transitivi con
 ‘le ossa le ha raccolte’ oggetto diretto clitico¹²
- b. ɪ 'jiðəta 'aað as'sɔ:ta/-ə/*as'suətə
 ‘le dita le ha sciolte’
- (24) a. pəp'pɪ:nə s 'a 'skɔtta/-ə/'skuəttə a ɪ 'labbra costrutti riflessivi
 ‘Peppino si è bruciato le labbra’ biargomentali
- b. pəp'pɪ:nə s 'að as'sɔ:ta/-ə/as'suətə ɪ 'jiðəta
 ‘Peppino si è slegato le dita’
- (25) a. pəp'pɪ:nə ɪ 'labbra s 'a 'skɔtta/-ə/*'skuəttə costrutti riflessivi
 ‘Peppino LE LABBRA si è bruciato’ biargomentali
 (non le mani, p.es.) con oggetto diretto
- b. pəp'pɪ:nə ɪ 'jiðəta s 'ad as'sɔ:ta/-ə/*as'suətə focalizzato
 ‘Peppino LE DITA si è slegato’

Come mostra il confronto fra (24) e (25), nel costrutto informativo non marcato in (24) può ricorrere anche la forma maschile singolare,

¹² Per motivi a noi non chiari (v. a testo, subito oltre, il commento agli esempi (26)-(27)), i nostri informatori rigettano compattamente l'accordo al neutro plurale quando un sostantivo neutro sia ripreso da un clitico oggetto diretto e si abbia focalizzazione del participio:

- (i) a. a pəp'pɪ:nə dɔ 'a:nə as'sɔ:tə/*-a/*as'suətə ɪ 'vrattsa
 ‘a Peppino glielie hanno SLEGATE le braccia (e non graffiate, ad es.)’
- b. a llʊ 'kwa:nə dɔ 'a:nə 'kɔttə/*-a/*'kuəttə dɔ 'ɔssa
 ‘al cane glielie hanno COTTE le ossa (e non pulite, ad es.)’

agrammaticale invece in (25). Poiché i test sintattici svolti in Loporcaro e Silvestri (2011: 339) mostrano che in queste strutture il mancato accordo participiale è escluso nel verbicarese conservativo, in (24a-b) si avrà accordo col nominale maschile [pəp'pɪ:nə] (il soggetto finale)¹³, accordo che diviene impossibile quando l'oggetto diretto (iniziale) è focalizzato (in (25a-b)).

Mentre nei costrutti in (22)-(25) l'accordo (in *-a*) al neutro plurale si comporta esattamente come l'accordo con ogni altra combinazione dei valori dei tratti di genere e numero, vi è una sola costruzione sintattica in cui si osserva una divergenza, indizio ulteriore – da aggiungere a quelli già sopra menzionati – di un mutamento in corso. Si tratta dei costrutti transitivi con oggetto diretto lessicale, di cui già alla n. 12:

(26) costruito transitivo con oggetto diretto lessicale e participio con flessione interna metafonetica:

- a. a pəp'pɪ:nə dɔ 'a:nə as'sɔ:tə/*-a/*as'suəɾtə/ ɪ 'jɪðəta
'a Peppino gli hanno slegato le dita'
- b. a llʉ 'kwa:nə dɔ 'a:nə 'kɔttə/*-a/*'kuəttə dɔ 'ɔssa
'al cane gli hanno cotto le ossa'

(27) costruito transitivo con oggetto diretto lessicale e participio con flessione di genere e numero solo affissale:

- a. a pəp'pɪ:nə dɔ 'a:nə allʉ'dwa:tə/*-a ɪ 'jɪðəta
'a Peppino gli hanno sporcato le dita'
- b. a llʉ 'kwa:nə dɔ 'a:nə 'ruttə/*-a dɔ 'ɔssa
'al cane gli hanno rotto le ossa'

In queste costruzioni, laddove l'oggetto diretto controllore dell'accordo sia maschile o femminile (singolare o plurale), si osserva, come mostrato in Loporcaro e Silvestri (2011: 343-344) (v. anche Schifano e Silvestri 2014), una inattesa differenza nel comportamento sintattico del participio a seconda che esso marchi il genere con esponentza molteplice, anche sul morfema lessicale (per metafonìa), ovvero lo marchi solo affissalmente: nel primo caso

¹³ La forma maschile (singolare) diviene infatti agrammaticale in presenza di un soggetto femminile:

- (i)a. ma'ɾɪ:a s 'a 'skɔtta/-ə/*'skuəttə a ɪ 'labbra
'Maria si è bruciata le labbra'
- b. ma'ɾɪ:a s 'aɔ as'sɔ:tə/-ə/as'suəɾtə ɪ 'jɪðəta
'Maria si è slegata le dita'

– parallelo a quello in (26) – si ha accordo participiale, nel secondo – parallelo a quello in (27) – l'accordo manca. Ad illustrazione, si considerino gli esempi seguenti:

- (28) a. 'rɔkk 'a:ð as'sɔ:tə/*as'suətə na ka'vaɖɖa participio con flessione
 'Rocco ha slegato (lett. 'slegata') una cavalla' interna metafonetica
- b. 'rɔkk 'a 'rɾuttə/*-a na fə'nestra participio con flessione di
 'Rocco ha rotto una finestra' genere e numero solo
 affissale

Il contesto in cui emerge questa inattesa sensibilità della regola sintattica di accordo alla morfologia del participio è quello stesso in cui l'accordo participiale, su scala romanza, ha dapprima iniziato a vacillare. Non sarà dunque un caso che proprio da qui inizi anche il regresso dell'accordo al solo neutro plurale, valore certamente ascrivibile, nel sistema del verbiacese odierno, a quella che Corbett (2011) ha battezzato recentemente la «penombra» delle categorie morfosintattiche: penombra fatta risaltare, in questo caso, dal convergere di due crepuscoli (in senso diacronico), quello, appunto, di natura morfosintattica del valore di neutro (plurale) entro il sistema di genere, cumulato a quello strettamente sintattico della perdita dell'accordo participiale con l'oggetto diretto transitivo non clitico.

In questo costrutto, neppure la focalizzazione (v. la n. 5 e gli esempi in (25)) vale a riscattare l'accordo, per la gran parte dei nostri informatori¹⁴:

- (29) a. a ppəp'pɪ:nə dɖ 'a:nə as'sɔ:tə/*-a/*as'suətə ɪ 'vrattsa
 'a Peppino gli hanno SLEGATO le braccia (e non graffiato, ad es.)'
- b. a llü 'kwa:nə dɖ 'a:nə 'kɔttə/*-a/*'kuəttə dɖ 'ɔssa
 'al cane gli hanno COTTO le ossa (e non pulito, ad es.)'
- (30) a. a ppəp'pɪ:nə dɖ 'anə vɾu'fwa:tə/*-a ɪ 'jɪdətə
 'a Peppino gli hanno BRUCIATO le dita (e non graffiato, ad es.)'
- b. a llü kwa:nə dɖ 'anə 'struttə/*-a dɖ 'ɔssa
 'al cane gli hanno FRANTUMATO le ossa (e non soltanto rotto, ad es.)'

¹⁴ Uno solo di loro, tra i più anziani, e solo per l'esempio (29b), ha dato come accettabile anche ['kɔtta] ([a llü 'kwa:nə dɖ 'a:nə 'kɔttə/-a/*'kuəttə dɖ 'ɔssa]). Dato quanto ora illustrato, è lecito supporre che si tratti dell'ultimo residuo di una situazione un tempo più diffusa.

4. *Il genere neutro integrato nel sistema*

Se il neutro plurale mostra, rispetto alla regola di accordo participiale, i segni di regresso ora commentati, va detto però che esso si comporta invece come perfettamente integrato nel sistema in un altro settore individuato come critico per l'accordo in genere e numero nel recente dibattito in morfologia e sintassi teoriche. È merito di Paolo Acquaviva l'aver valorizzato, per la discussione sullo statuto dei plurali del tipo *le braccia* in italiano, la particolarità dei dati in (31):

- (31) a. *il dito e il braccio sono stati amputati/*state amputate*
 b. *le uova costano sessanta centesimi l'una/*l'uno*
 c. *le braccia di Ugo sono una più lunga dell'altra/*uno più lungo dell'altro*

Vi si vede che nella risoluzione, dati sintagmi coordinati imperniati su nomi come *dito* e *braccio* ((31a)), nonché con le espressioni pronominali distributive (*l'uno*) e reciproche (*l'un l'altro*) ((31b-c)), dove insorge una discrasia fra il numero del controllore dell'accordo di genere e quello del controllato, il tipo *il braccio/le braccia* si comporta diversamente da quanto ci si potrebbe attendere. Su tali dati si basa Acquaviva per argomentare che *braccia* non è il plurale di *braccio* bensì un lessema distinto, derivato dalla medesima radice:

The *-a* of *braccia*, then, does not carry inflectional information at all, and its status is that of a word marker (Acquaviva 2008: 168).

Come molti altri dialetti centro-meridionali (v. ad es. Paciaroni *et al.* 2013), anche il verbicarese mostra qui un comportamento diverso dall'italiano standard, giacché coi plurali neutri come [l'ɔ:va] i parlanti non hanno alcun problema ad usare le forme pronominali reciproche e distributive al maschile singolare:

- (32) a. d ɪ 'duj 'ɔ:va 'ɣu:nə 'je:ra 'ccu 'ggrwannə ɪ kud'dwa:trə
 'delle due uova, uno era più grande di quell'altro'
 b. dɔ 'ɔ:va 'kustənə 'de:tʃə tʃən'de:səmə dɔ 'u:nə/*dɔ 'u:nə
 'le uova costano dieci centesimi l'uno'

I dubbi espressi da Acquaviva sull'integrazione delle forme in *-a* entro il sistema flessivo (di genere/numero) dell'italiano standard risultano dunque inapplicabili al nostro dialetto. Ciò offre ulteriore riprova che il neutro

costituisce un terzo valore, distinto da maschile e femminile e, come questi, tuttora parte integrante del sistema del genere grammaticale.

5. *Conclusione*

Il sistema del verbicarese, come si è dimostrato, è dunque l'unico sistema romanzo odierno sinora noto a conservare una triplice distinzione nell'accordo per genere dell'aggettivo al plurale, distinzione fra tre generi del bersaglio che è evidente e diretta eredità del latino. Tale distinzione costituisce una fase logicamente e strutturalmente antecedente rispetto alla distinzione fra tre generi soltanto del controllore – in presenza di un'opposizione meramente binaria sui bersagli dell'accordo – oggi preservata dal rumeno, vista sopra in (4). Come già i dati napoletani e lucani antichi in (1)-(2), anche questi dati calabresi settentrionali moderni hanno implicazioni su scala romana che vanno al di là della Calabria: essi contribuiscono infatti ad appesantire l'onere della prova per quanti si ostinano a negare che il rumeno abbia oggi un sistema trigenero e che il neutro rumeno costituisca evoluzione diretta del neutro latino (come schematizzato in (5)). Ma su queste implicazioni si tornerà in altra sede.

Riferimenti bibliografici

- Acquaviva, P., 2008: *Lexical Plurals*, Oxford, Oxford University Press.
- Corbett, G., 1991: *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- , 2011: "The penumbra of morphosyntactic feature systems", *Morphology* 21, pp. 445-480.
- Faraoni, V., Gardani, F. e Loporcaro, M., 2013: "Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale", in E. Casanova Herrero e C. Calvo Rigual (ed.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (València, 6-11 settembre 2010), Berlin, De Gruyter, vol. 2, pp. 171-182.
- Formentin, V. (cur.), 1998: *Loise de Rosa, Ricordi*, Roma, Salerno, 2 tomi.
- e Loporcaro, M., 2012: "Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico", *Lingua e Stile* 47, 2, pp. 221-264.
- Graur, A., 1928: "Les substantifs neutres en roumain", *Romania* 26, pp. 249-260.

- Haase, M., 2000: "Reorganization of a gender system: The central Italian neuters", in B. Unterbeck, M. Rissanen, T. Nevalainen e M. Saari (eds.), *Genders in Grammar and Cognition*, Berlino & New York, Mouton de Gruyter, pp. 221-236.
- Hall, R., 1968: "«Neuters», mass-nouns, and the ablative in Romance", *Language* 44, pp. 480-486.
- Hockett, Ch. F., 1958: *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- Igartua, I., 2006: "Genus alternans in Indo-European", *Indogermanische Forschungen* 111, pp. 56-70.
- Lausberg, H., 1939: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle a.S., Max Niemeyer [Beiheft XC ZRPh].
- Ledgeway, A., 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Loporcaro, M., 2001: "Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 19, pp. 207-233.
- , 2011: "Per lo studio della morfosintassi dei dialetti lucani: acquisizioni recenti e nuove prospettive", in P. Del Puente (cur.), *Dialetti: per parlare e parlarne, Atti del secondo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Venosa-Matera 13-15 maggio 2010)*, Rionero in Vulture (PZ), Calice Editori 2011 [ma 2012], [ISBN 978-88-8458-122-8], pp. 177-198.
- , Faraoni, V. e Gardani, F., 2014: "The third gender of Old Italian", *Diachronica* 31.1, pp. 1-22.
- e Paciaroni, T., 2011: "Four-gender systems in Indo-European", *Folia Linguistica* 45, 2, pp. 389-434.
- e Silvestri, G., 2011: "Vocalismo finale atono e morfosintassi dell'accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro (provincia di Cosenza)", *RLiR* 75, pp. 325-356.
- e Silvestri, G., 2014: "Residui del genere neutro come categoria morfosintatticamente funzionale nell'italo-romanzo meridionale", in Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau e Jean-Marie Pierrel (éd.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, versione elettronica, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi.
- Lüdtke, H., 1979: *Lucania*, «Profilo dei dialetti italiani» 17, Pisa, Pacini.

- Maiden, M., 2011: "Morphological persistence", in M. Maiden, J. Ch. Smith e A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. 1, Structures, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 155-215, 699-706.
- Manzini, M. R. e Savoia, L. M., 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 3 voll.
- Merlo, C., 1906-1907: "Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für Romanische Philologie* 30, pp. 11-25, 438-454; 31, pp. 157-163.
- , 1917: "Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della "Italienische Grammatik" di W. Meyer-Lübke", *Studj romanzi* 14, pp. 100-112.
- , 1925: "L'Italia dialettale", *L'Italia Dialettale* 1, pp. 12-26.
- Orlandi, G., 2000: *Il dialetto di Roiate*, 3^a ed., Roma, Edilazio.
- Pace, A., 1993-94: *Ricerche di morfosintassi sui dialetti di Trebisacce e Castrovillari*, Tesi di laurea, Università della Calabria.
- Paciaroni, T., Nolè, G. e Loporcaro, M., 2013: "Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale", *Vox Romanica* 72, pp. 88-137.
- Rensch, K.-H., 1964: *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster Westfalen, Aschendorff.
- Rizzi, L. e Savoia, L. M., 1993: "Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes", in A. Belletti (ed.), *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 252-318.
- Rohlf, G., 1937: "Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien", in P. Scheuermeier, G. Rohlf, M. L. Wagner e Jakob Jud (ed.), *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici*, Zurigo-Lipsia, Niehans, pp. 27-75 [Romanica Helvetica 4].
- Rohlf, G., 1966-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Schifano, N., Silvestri, G., 2014. "Auxiliary selection in Greko and Calabrese of Bova". Comunicazione presentata al *Cambridge Italian Dialects Syntax and Morphology* (CIDSMS 8). Padova-Venezia, 20-22 giugno 2014.
- Silvestri, G., 2007: "Il Rafforzamento Fonosintattico nel dialetto di Verbicaro (Cs)", *L'Italia Dialettale* 68, pp. 145-151.

- , 2008-09: *Il vocalismo tonico del dialetto di Verbicaro: esiti diacronici e riutilizzazioni sincroniche*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Pisa.
- , 2009: “La metafonia nel dialetto di Verbicaro (Cs)”, *L’Italia dialettale* 70, pp. 169-226.
- Süthold, M., 1994: *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Südtalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, Genève, Droz.
- Trumper, J., 1980: “La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica”, in F. Albano Leoni (ed.), *I Dialetti e le lingue delle minoranze di fronte l’italiano*, S. L. I. 16/1, Roma, Bulzoni, pp. 267-303.
- Vignuzzi, U. e Avolio, F., 1994: “Per un profilo di storia linguistica «interna» dei dialetti del Mezzogiorno d’Italia”, in G. Galasso e R. Romeo (curr.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 9, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell’età moderna*, Roma, Editalia, pp. 631-699.